

LEGAMI DEBOLI IN DONO A MARIA DOMENICA RAPICAVOLI E JANNE SCHÄFER*

Pensare al dono come un atto concreto. Pensare al dono come azione e materializzazione di nuove forme di socializzazione e soggettività per intraprendere lavori creativi. Pensare al dono come ad azioni che aprono alla conoscenza, che attivano confronti e relazioni, ad azioni che richiedono e provocano connessioni. Ma a cosa serve una rete di contatti e legami se sulle sue maglie non scorrono pratiche di reciproco coinvolgimento, condivisione e conoscenza? Come è possibile superare lo scoglio dell'autorferenzialità? Come applicare la concezione di pluralità quando si determina un circuito collettivo? Come si creano e soddisfano delle aspettative?

Un dono si configura come un'opera, un'azione, che contiene in sé l'invito alla formazione di un legame le cui regole rimangono però inespresse, circondate dall'implicito e dal non detto, dalla sorpresa e dal disequilibrio.

Secondo Derrida il dono può non essere necessariamente restituito, dice infatti nel suo *Donare il tempo. La moneta falsa* (1996) che: "Il problema del dono concerne la sua natura eccessiva in anticipo, esagerata a priori. Un'esperienza di dono che non si esponesse a priori a qualche dismisura, un dono moderato, misurato non sarebbe un dono" e prosegue "affinché ci sia dono non deve esserci reciprocità, ritorno scambio, contro-dono né debito". Il dono in questo senso è ciò che interrompe l'economia e il circolo dello scambio, è l'irruzione di un evento che per essere tale non deve comportare né attesa né esigenza di restituzione. In questo modo si rompe ogni legame col soggetto e dice sempre Derrida "il dono deve cercare il suo luogo prima di ogni rapporto con il soggetto, prima di ogni rapporto con sé del soggetto conscio o inconscio". Il dono secondo Derrida non deve essere dunque necessariamente reciproco, non deve implicare né riconoscenza né gratitudine, non deve essere né visibile né presente. Al contrario Mauss nel suo *Saggio sul dono* (1924) invece descrive le condizioni di possibilità del dono come circolarità, scambio, intenzione, messa in gioco delle identità del donatore e del donatario che invece secondo Derrida producono l'annullamento, l'annichilazione la distruzione del dono.

Ma proviamo a pensare al dono dal punto di vista di Derrida, in quest'accezione in cui nel suo eccedere il dono sospende il giudizio, turba l'aspettativa di chi lo riceve, si carica di una sostanza irriproducibile, ricade in una dimensione di valori che non appartiene ai nostri usi.

Proviamo a immaginare cosa significherebbe donare qualcosa di inaspettato, insperato, che conservi in sé per sua natura un residuo di gratuità e di incondizionatezza, qualcosa che interrompa il meccanismo di debito-credito della nostra economia. L'identità di un tale dono si manifesterebbe nella forma di un'esigenza variabile e incondizionata di risposta provata da colui che riceve il dono e su questo bisogno di risposta variabile si alternerebbero le diverse formule di scambio in cui salterebbero i piani della convenzione, mutando le convinzioni su cui si basa la relazione, rafforzando l'autenticità del legame.

Quando qualche tempo fa abbiamo pensato alla tesi de **La forza legami deboli** elaborata da Granovetter, da cui è nato poi il nostro omonimo progetto (nel quale si sono ritrovate realtà culturali e creative del centro-sud Italia) avevamo in mente un'idea del genere.

Pensavamo cioè a quanto potesse essere efficace, disponendo di uno spazio (fisico, mentale, progettuale), impostarlo liberamente come un territorio d'azione comune sul quale si potesse collocare chi per vicinanza intellettuale, professionale o geografica si trovava sul nostro percorso. L'idea (e l'obiettivo) era quello di donare dei "legami deboli" sui quali sviluppare possibilità frequenti di incontro che avrebbero reso così possibile il ritrovarsi nuovamente in un altro spazio con gli stessi e altri soggetti a pensare e agire nuovi ambienti e situazioni in cui poter lavorare. Così questa collaborazione con Erbenmatte e Marina Sorbello, successiva all'incontro nato con il nostro progetto è un altro segnale sulla nostra mappa. E se il viaggio è un dono di contaminazione e novità per i luoghi e per le persone che si attraversano e si incontrano, in questo senso invitiamo Maria e Janne nel nostro percorso a riflettere sull'idea de **La forza dei legami deboli** e a come si possa interpretare dopo la loro esperienza.

Come si legge dall'ultimo libro di Susy Zanardo, *Il legame del dono* (2007) un dono è sempre 'dono di noi stessi ad un altro come noi' nella piena realizzazione della struttura dell'umano come essere per altri. Solo nella declinazione simbolica di questo gesto originario che rende tutte le forme di dono una versione 'ridotta', il dono ci lega con una forza più potente di ogni altra.

Caterina Iaquina – Gaia Cianfanelli
<http://www.archphoto.it/category/contemporary>
associazione.start@gmail.com

*Questo testo si ispira alla recente incontro svoltosi a Bologna per "Il falso Oreste"
<http://www.artepubblica.com/progetti.html>